ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2825

Curia Generalizia - Roma

2825

IX P. Petricelli G. Domenico

Nato nella parrocchia di S. Maria Formosa di Venezia, professò il 4 XI 1669 nel seminario patriarcale di Murano, di cui era stato alunno. Religioso chiaro per nascita, lo fu ancora più per sapere e per dedizione e amore allo spirito della Congregazione. Compiuti gli studi alla Salute di Venezia, fu destinato ad insegnare retorica ai chierici del seminario patriarcale di Murano, dove nel set. 1675 fece da loro tenere una accademia " Lectulus Salomonis, hoc est Ecclesia SS. Sexaginta fratribus fortibus et fortissimis Israel seu ecclesiasticae militiae demandata " alla presenza e in onore del Patriarca G. Franc. Morosini. Il 21 sett. 1675 fu ordinato diacono, e il 20 febb. 1676 sacerdote. All'inizio del nuovo anno scolastico, ossia il 28 ott. 1675, recitò la prolusione agli studi, che era sempre di spettanza al maestro di retorica, intitolata " in qua ex oratorum numero expungebam quosdam palati delicatioris effebulos solis eruditionibus glomerulis addictos ". Si noti che gli argomenti sono tratti dalla letteratura biblica, il che conveniva maggiormente alla classe dei seminaristi, quantunque non molto dissimili fossero i temi trattati nella classe dei convittori, che frequentevano le scuole del seminario; vi è un influsso sia degli argomenti delle nuove tragedie trattate dal gesuita Granelli, sia delle " Azioni sacre " svolte per mezzo di modulamina dai cori dei conservatori degli Ospedali veneziani retti dai PP. Somaschi..

Alla fine dell'anno scolastico, sett. 1677, fece recitare dai suoi seminaristi alla presenza del Patriarca Morosini, l'accademia intitolata " Tumis David mille clipeis instructa " intramezzata da musicis cantionibus.

Il 4 XI 1679 fu promosso a lettore di filosofia nello stesso seminario patriarcale, mentre nella cattedra di retorica gli succedeva il fratello P. Nicola, il quale in omaggio al fratello, e per indicare " fraternam mentium unitatem " scelse come argomento della prolusione agli studi, che ogni anno toccava al maestro di retorica di recitare, " pgilosophiae et rhetoricae inter se iden-

titas ".

Sulla fine d'agosto 1681 i suoi scolari di filosofia tennero sei pubbliche concertationes in diverse chiese della città alla presenza del Doge Alvise Contarini e del Patriarca Alvise Sagredo, e di altre illustri personalità: " adolescentibus natura eloquentissimis ego tacitus assedi philosophiae lector ", annota umilmente il P. Domenico sul libro degli Atti. Così pure alla fine dell'anno scolastico 1682 tre alunni, Busco Igino chierico, Angurani Orazio e Petricelli Carlo convittori tennero tre dispute di Logica. Lo stesso avvenne alla conclusione dell'anno scolastico 1683, sempre alla presenza e con gradimento del Patriarca Sagredo " Patriae non minus Patriarca ac Pater, semel iterumque vocatus cognomine Sacer ".

Nel 1685 fu eletto rettore del grande seminario patriarcale dove da 11 anni insegnava; volle però condurre a termine il corso di filosofia fino alla conclusione dell'anno scolastico. Si trovò così all'età di 32 anni (era nato il 21 IV 1653) ad essere a capo di uno dei più fiorenti e gravosi istituti della sua Congregazione, che contava 60 seminaristi con annesso un convitto di giovani secolari e una famiglia religiosa composta di 20 persone. Succedeva a rettori che erano passati dalla direzione del seminario alle più altre cariche dell'Ordine o all'episcopato; ed egli stesso sembrava ormai destinato ad una fulgida carriera, se il suo spirito amante della riservatezza e del ritiro non ne lo avesse distolto.

Come inizio del suo governo radunò i religiosi, a cui raccomandò " sopratutto come mezzo di fecondità di ministero l'orazione mentale e l'insegnamento della dottrina cristiana; principi che erano accolti con simpatia nel sec. XVII, e che andrebbero bene anche al giorno d'oggi.

Giunto alla fine dell'anno scolastico coronò il suo insegnamento di filosofia nel Patriarcale facendo sostenere ad alcuni suoi alunni, come il solito, quattro dispute, tre nella chiesa di S. Mosè a Venezia, e una nella chiesa di S.

Cipriano del patriarcale di Murano.

Terminato lodevolmente il triennio del suo governo, rimase del seminario patriarcale deputato dall'obbedienza a leggere Teologia ai chierici; ma l'anno seguente, essendo venuto a mancare il maestro di retorica deputo altrove, P. Petricelli accettà volontieri di surrogarlo nella cattedra di retorica, fino a nuova designazione, sempre pronto all'obbedienza in qualsiasi mansione. Ma non ritorna più alla sua cattedra; perchè in paria 1689 fu domandato dai Protettori dell'Ospedale dei Mendicanti ai Superiori della Congregazione come rettore di quell'istituto. Da alcuni anni i Somaschi erano stati allontanatb da quell'ospedale, nal quale erano entrati nel 1626; ora i Protattori si avvidero che era meglio per il saggio governo di qual complesso istituto, che accoglieva ammalati, orfani, orfane e un fiorente Conservatorio, e a cui incombeva anche l'ufficiatura della chiesa, che i Somaschi venissero richiamati, e che la direzione ne venisse affidata a un religioso di specchiata virtù e di esperimentata capacità. P. Petricelli Domenico diresse quell'istituto, sepre richiesto dai Protettori, per parecchi anni ossia fino al 1702. Da lì passò a reggere per breve tempo il seminario di Belluno, il quale non poteva aver miglior fortuna che quella di godere della presenza di un religioso così sperimetato nei vari ministeri sacerdotali, di profonda cultura, e di solida pietà. Ma la fortuna fu breve; perchè dovette ritornare in Venezia a reggere la casa professa di S. Maria della Salute - 1703-1704); dande passò alla direzione dell'ospedale degli Incurabili di Venezia; e dal 1709 al 1712 alla direzione del seminario Ducale. Nel 1712 fu movamente eletto rettore degli Incurabili. Passato poi per breve tempo ,al seminario Ducale, dove sperava di poter essere dispensato per sempre dalle responsabilità di governo a cui aveva atteso nobilmente per tanti anni, le sue speranze furono completamente deluse: l'obbedienza lo raggiunse ancora un'altra volta, affidandogli un incarico fra i più onerosi che gli potevano toccare: la Prepositura della casa della

Salute di Venezia, la quale faceva acqua da tutte le parti, sopratutto sotto l'aspetto economico. I Superiori non credettero opportuno di accogliere la domanda di P. Petricelli di esserne esonerato, ed egli si accinse ancora una volta di buon animo, per pura obbedienza, al gravoso compito: e fu una fortuna. La Salute era la casa principale della somasca provincia veneta: oltre l'ufficiatura della basilica, frequentatissima allora anche per celebrazioni di solennità cittadine, per l'amministrazione dei Sacramenti e la predicazione annuale, i Padri, in numero di una ventina, alcuni però già senescenti o invalidi, dovevano attendere al noviziato e allo studentato della provincia, alla custodia e direzione della famosissima biblioteca, da essi fondata già da alcuni decenni; attendevano anche alle scuole pubbliche, che il Molmenti dice fra le migliori che allora esistevano nella città di Venezia.

Dando inizio al suo governo, P. Petricelli, radunata in capitolo collegiale la famiglia religiosa ed espletate le pratiche necessarie per la presa di possesso, asserì " i fratelli laici ad essere il più attenti ai loro ministeri, i Padri a rendere ben dire di sé colla religiosità dei costumi, coll'officiatura del coro, coll'esercizio della virtù e colla piena osservanza delle loro Costituzioni ".

La casa della Salute dati i molti compiti a cui doveva soddisfare e il mantenimento di molti religiosi vecchi ed ammalati, e dei chierici e novizi bisognosi di tutto per il loro mantenimento ed istruzione, versava in così gravi difficoltà economiche (il che fu sempre un privilegio dei PP. Somaschi), " per cui si dovettero contrarre prestiti era necessario ritrovar denaro, e questo era sì necessario, che altrimenti non si poteva più sussistere " (Atti: 14 VII 1715). Si dovettero contrarre prestiti; ma sopratutto contribuì egli stesso a risanare il deficit finanziario, donando alla casa, sui proventi che gli venivano dalla sua famiglia, alcune centinaia di zecchini (Atti: 3 IX 1715). Per provvedere alla necessità della basilica, P. Petricelli fece ricorso ad

un uso vigente nel costume veneziano: " attento e all'onore di questa chiesa ed all'utile di questo collegio instituì una cerca di elemosina facendo girare a questo fine per la città un uomo vestito di cappa bianca con una cassetta coperta colla adorata immagine della B.ma Vergine Maria della Salute. Inoltre col suo zelo ridusse una compagnia di 12 dame ad istituire una esposizione annuale in ogni sabato di mattina, contribuendo un paio di candele per ogni mese ciascheduna delle suddette " (Atti: 21 XI 1715).

Impegnatissimo nelle azioni di culto e nel dare splendore alla basilica della Salute, coglieva le migliori circostanze cittadine che si presentavano per organizzare funzioni in edificazione del popolo e per favorire la frequenza dei Sacramenti. La guerra contro il Turco era un continuo incessante richiamo sia per parte delle autorità civili che di quelle ecclesiastiche a celebrare funzioni propiziatrici. I predicatori ne facevano argomento nei loro sermoni; nei collegi costituiva il tema delle accademie degli alunni. P. Petricelli organizzò una solenna funzione nella basilica della Salute, che allora era il centro della devozione cittadina, e alla quale si portavano le stesse dignità della Repubblica per compiere gli atti di devozione pubblica prescritti da voti o da tradizioni. Ecco il racconto degli Atti (8 8 1717): " Si lascia memoria che il M.R.P. Giadomenico Petricelli Prep. nei tre anni del suo reggimento ha voluto ogni anno celebrare una divota novena in onore della Madonna SS.ma per i bisogni urgentissimi della guerra. Era tale la sua pratica: cinque o sei giorni prima della devozione faceva affiggere in stampa un invito nei luoghi più cospicui della città. Nei giorni stabiliti diversi prima del mese corrente, fatta la esposizione del V enerabile alle 22 ore si diceva dal coro in parola il solito vespero, al quale seguiva un breve discorso con la corona della Madonna, interpunta da alcune divote orazioni; il tutto ingegnosamente adattato alle contingenze correnti dal P.D. Gianmaria Rota. Si cantavano dopo la corona le litanie. Usciva finalmente un sacerdote con quattro

torcie a far la deposizione secondo l'ordine consueto. Si distingueva fra tutte la nona sera nella quale si lasciava ultima delle orazioni la corona, a cui seguiva la processione, por la quale usciva il M.R.P. Prep. con il piviale e due sacerdoti con tonacelle. Si principiave la processione che andava sino al ponte dei catecumeni, girava sino alla punta dei Saloni, e come usciva, così entrava por la porta maggiore della chiesa. Non si cantava in processione che l'inno Pange lingua gloriosi intonato all'altar maggiore. Si ripetevano più volte le medesime strofe sino che ridotta di nuovo la processione all'altar maggiore, si cantava il Tantum ergo. L'anno presente e l'anno passato la devozione é stata onorata dalla città con pieno concorso, che non arrivò però mai al concorso dell'anno primo. Non vi é memoria che siasi veduta nella chiesa della Salute nobiltà così affollata. Le gondole, riempito tutto il canale, univano le nostre ripe colle opposte. Si crede che a tanta pietà abbia mosso anche il timore, perché il Turco, presa in quell'anno la Morea, minacciava di i invadere le viscere dei nostri stati ".

La narrazione di altre solenni e fastose funzioni si possono leggere sul medesimo libro degli Atti, come per es. quella del 18 agosto 1718; Come si vede, secondo le esigenze dei tempi, vi é tutto un cerimoniale da seguire scrupolosamente. Questo cerimoniale fu riveduto, d'accordo con le autorità competenti, da P. Petricelli, sia per la festa della Salute, che per quella di S. Antonio (1), con una stesura definitiva dell'11 XI 1724 (2).

1) in: AMG.: Salute; Ven. 1270, 1271, 1272, 1273

2) Seguirono modifiche nel 1732 (cfr. ibi: Ven. 1290)

Finito il triennio di superiorato, amministrato con tanto frutto, fu confermato Superiore della Salute col titolo di Vicario del Prep. Gen.: " con zelo veramente pastorale fece una breve esortazione a tutto il congresso (1)raccomandando caldamente ai Padri il puntuale servizio della chiesa, ai chierici e novizi la pietà e lo studio, ai laici l'unione e la religiosità all'esatta osservanza delle loro incombenze ". Fu sotto il suo superiorato che compì il noviziato il famoso P. Iacopo Stellini (2) , e poi lo studentato.

La riconoscenza dei religiosi, grati al Superiore per il suo ottimo governo, si manifestò il 29 IX 1718, quando i giovani delle pubbliche scuole della Salute " sotto la disciplina del P. Francesco Rubbi maestro di retorica gli dedicarono un'accademia ". Due giorni dopo (Atti: 1 IX 1718) anche gli scolari di lingua greca delle medesime scuole, sotto la guida del loro maestro di greco, P. Alessandro Rota, emularono i loro compagni, e spontaneamente gli dedicarono una loro " piccola accademia di lettere greche, come a promotore dello studio ".

Promotore dello studio del greco: é una cosa importante. L'introdurre in una scuola già organizzata sui metodi tradizionali l'insegnamento specifico del greco, come materia a parte, con un maestro specializzato e particolare, poteva costituire, anche all'inizio del sec. XVIII una innovazione piuttosto coraggiosa e facilmente soggetta acritiche. Eppure questa innovazione la si ebbe nelle scuole somasche di Venezia, per non dire in quelle del Clementino di Roma (3). Fu per merito prima di P. Alessandro Rota, che ne introdusse l'in-

1) Capitolo collegiale per la presa di possesso 19 8 1718 (in: Atti)

2) Entrò in noviziato il 2 IX 1718.

3) cfr. il mio articolo: " Lo studio del greco nell'Ordine somasco nel sec. XVIII; in: Riv. Ord. PP. Som., fasc. 135 (1961), pag. 24-32.

segnamento nel seminario Ducale, poi nelle scuole della Salute con l'appoggio e il valido aiuto del Prep. Petricelli. Alla Salute esistevano due scuole: quella interna per i chierici professi dell'Ordine, che dopo il noviziato vi attendevano allo studio della filosofia teologia, e al perfezionamento negli studi classici (era collocata nei piani superiori del chiostro); e quella per i figli del patriziato veneto, i quali vi frequentavano corsi di retorica (era collocata nei piani inferiori del chiostro). Di questa ultima scuola il Molmenti ha parole di elogio, veramente un pò generiche (1). Riguardo alle benemerenze di P. Petricelli in questo campo dello studio del greco, accenno che fin dal 1704 aveva ottenuto facoltà dal Capitolo gen. di impiegare i denari de la sua eredità per sovvenzionare le cattedre delle principali letture nello studentato somasco; e il 21 aprile 1725 con una lettera al P. Gen. domandò la facoltà di compiere una analoga sovvenzione in favore dello studio della lingua greca " giacchè ho introdotto questo studio in collegio ".

Finalmente la guerra contro il Turco é vinta, almeno per il momento. Venezia risuona di grida gioiose ed esulta in funzioni di ringraziamento: " 11 I 1718

1) Molmenti Pompeo: Venezia nella vita privata, III, pag. 394 (nota): " Misera l'istruzione della mente anche dei maschi: dai quattro ai sette anni imparavano a leggere su carte da gioco, sulle quali stavano impresse le lettere dell'alfabeto; a sette anni erano dati in mano al prete di casa che doveva istruirli e accompagnarli fuori, o passavano nei seminari e nei collegi tenuti per la maggior parte dai Gesuiti (sic). Migliore l'educazione dei PP. Somaschi alla Salute, la cui scuola era aperta fin dal 1670. L'insegnamento letterario comprendeva la grammatica [illegible]

segnamento nel seminario Ducale, poi nelle scuole della Salute con l'appoggio e il valido aiuto del Prep. Petricelli. Alla Salute esistevano due scuole: quella interna per i chierici professi dell'Ordine, che dopo il noviziato vi attendevano allo studio della filosofia teologia, e al perfezionamento negli studi classici (era collocata nei piani superiori del chiostro); e quella per i figli del patriziato veneto, i quali vi frequentavano corsi di retorica (era collocata nei piani inferiori del chiostro). Di questa ultima scuola il Molmenti ha parole di elogio, veramente un pò generiche (1). Riguardo alle benemerenze di P. Petricelli in questo campo dello studio del greco, accenno che fin dal 1704 aveva ottenuto facoltà dal Capitolo gen. di impiegare i denari de la sua eredità per sovvenzionare le cattedre delle principali letture nello studentato somasco; e il 21 aprile 1725 con una lettera al P. Gen. domandò la facoltà di compiere una analoga sovvenzione in favore dello studio della lingua greca " giacchó ho introdotto questo studio in collegio ".

Finalmente la guerra contro il Turco é vinta, almeno per il momento. Venezia risuona di grida giojose ed esulta in funzioni di ringraziamento: " 11 I 1718

1) Molmenti Pompeo: Venezia nella vita privata, III, pag. 394 (nota): " Misera l'istruzione della mente anche dei maschi: dai quattro ai sette anni imparavano a leggere su carte da gioco, sulle quali stavano impresse le lettere dell'alfabeto; a sette anni erano dati in mano al prete di casa che doveva istruirli e accompagnarli fuori, o passavano nei seminari e nei collegi tenuti per la maggior parte dai Gesuiti (sic). Migliore l'educazione dei PP. Somaschi alla Salute, la cui scuola era aperta fin dal 1670. L'insegnamento letterario comprendeva la grammatica, cioé l'insegnamento del greco e del latino, la poetica, la retorica, la dialettica e la storia, e preparava ai tre anni di corso filosofico ". Non é del tutto bene informato il Molmenti: in realtà lo studio del greco alla Salute era tenuto in sezione a parte: il resto del curriculum studiorum é ipotizzato secondo il solito schema delle scuole di allora (con pò di disordine nella sua formulazione); riguardo al profitto, non conosce i molti documenti consultabili che sono nel nostro archivio, anche di ex alunni dopo che furono usciti dalle nostre scuole. Non conosce o non suppone neppure perché i Somaschi nelle loro scuole venete favorirono lo studio del greco: non solo per scopi " liturgici o ecclesiastici di erudizione sacra ", ma anche perchè quegli alunni era destinati poi a frequentare il mondo greco minacciato dai turchi e a svolgervi attività diplomatica, bellica o commerciale.

...no Senato 23 XI 1717 furono ...segne, stendardo e corda spedi... ...ni dall'impresa gloriosa di P... ...solennità: poichè alzata a buon ...le insegne, comparvero per ordine ...dioti claustrali a celebrare la ...lo spazio di sette ore tutti i ...i contimi. Fu chiusa la solen... ...ità solennemente il Te Deun ".

...ente bisogno di riparazioni: una ...da P. Petricelli nel giugno ...i ", per " prevenire alcuni pre... ...nare in una fabbrica così grande

...cio seminario della Salute, già ...re interessante la seguente nota ...legio ha corso un evidente peri... ...tar forse tutti sepolti sotto irre... ...altissimo del collegio, che dopo ...stiamo due ordini di camere, altre ...amente scoperto che per tutto ...uro raccomandato ad una trave nasco... ..., che col progresso del tempo si ...l muro, mancandogli il fondamento, ...esteriormente una fessura tanto lunga ...stavano forse che momenti alla rovina ...o sparo di cannone, che suole esse... ...e quanti operai furono chiamati sono

m.v. = 1719: In esecuzione del decreto dell'Ecc.mo Senato 23 XI 1717 furono esposte in questa regia basilica le barbare insegne, stendardo e corda spedite dal fu Ecc.mo Sig. Capitan gen. Andrea Pisani dall'impresa gloriosa di Preutz e Venizza. Si fece la mattina con molta solennità: poichè alzata a buon ora a loro nicchi dal publico proto le medesime insegne, comparvero per ordine degli Ecc.mi Signori Sopramonastari cento sacerdoti claustrali a celebrare la S. Messa; ed é stato un devoto spettacolo per lo spazio di sette ore tutti i sette altari della chiesa onorati da sacrifici continui. Fu chiusa la solennità dalla messa cantata, dopo la quale si cantò solennemente il Te Deum ".

Anche l'edificio della chiesa aveva continuamente bisogno di riparazioni: una revisione completa del fabbricato fu promossa da P. Petricelli nel giugno 1719, coll'opera di " artisti di varie regioni ", per " prevenire alcuni pregiudizi che col passare del tempo ponno cagionare in una fabbrica così grande precipitose rovine " (Atti: 14 VI 1719).
Per chi si interessa della storia dell'edificio semi,ario della Salute, già casa professa dei PP. Somaschi, potrà riuscire interessante la seguente nota di cronaca: " (Atti: 2 3 1720) Questo collegio ha corso un evidente pericolo di restar mezzo fracassato e noi di restar forse tutti sepolti sotto irreparabili rovine. S'inalza a levante il muto altissimo del collegio, che dopo aver formata la lunghezza del refettorio, sostiene due ordini di camere, altre dei PP., altre del noviziato. Si é miracolosamente scoperto che per tutto quasi il tratto del refettorio era questo muro raccomandato ad un trave nascosto sotto lo schienale del refettorio stesso, che col progresso del tempo si era reso tutto fracido e marcio; onde già il muro, mancandogli il fondamento, principiava a piegar al precipizio, fatta esteriormente una fessura tanto lunga quanto era lungo il trave medesimo. Non restavano forse che momenti alla rovina la quale potev a essere promossa da un puro sparo di cannone, che suole essere familiare in questi siti. Quanti proti e quanti operai furono chiamati sono

restati inorriditi a la vista dell'evidente pericolo. Subito messa mano dalla sempre mai vigilantissima attenzione del M.R.P. Proposito nella rischiosissima piaga, tratto fuori e pezzo a pezzo il trave dal"industria mirabile di diligentissimi artisti, e ricapita a poco a poco la rottura del muro, che stava in aria pendente, colla grazia di Dio, e della Madre SS.ma, siamo rimasti in sicuro, et ora il muto reso con pietre forti fortissimop può conservarsi colla eternità ".

Amante della cultura, non poteva trascurare il grave problema che si presentava con vistosa urgenza di provvedere al mantenimento e alla custodia della " nostra tanto decorosa libreria ". Prima di lui, era forse un pò troppo facilmente accessibile ad ogni sorta di ricercatori, con la deprecata sparizione di qualche rispettabile tomo. Perciò inerendo al prescritto delle Costituzioni somasche, o megl o appoggiandosi du di esse, indusse il Cap. collegiale della casa ad eleggere un bibliotecario che fosse stabile, responsabile, ed unicamente addotto alla sua direzione: fu eletto il P. Nicola Petricelli, suo fratello, persona colttissima.

L'opera di restauro della basilica si presentava sempre più urgente e dispendiosa: in giugno 1720, con lettera indirizzata al Mag. sopra il sale, P. Petricelli prospettò lo stato infelice di quela regia basilic a " che é lo splendore della Dominante, e uno dei miracoli della pubblica munificenza ", e ottenne di essseresovvenzionato nel restauro del volto di cotto sopra l'altare di S. Antonio e di coprire con piombi la cupola.

Non poteva mancare a P. Petricelli il vivo interesse per l'osservanza regolare, tanto n ecessaria in una famiglia religiosa così numerosa e così facilmente esposta all'esame e alla critica del pubblico, dati i molti ministeri in cui era impegnata, sia a riguardo della basilica, siaa riguardo delle scuole pubbliche. Non mancarono le insinuazioni dei maligni, tendenti a screditare

l'operato del P. Prep., e che giunsero fino a presentare un ricorso alla S. Sed contro il supposto lassismo di lui. I Superiori maggiori incaricarono il P. Proc. gen. di assumere adeguate informazioni in proposito; questi, sentito anche il P. Gen. Vecelli, che allora aveva la sua residenza nella casa della Salute, presentò ala S. Sede un esposto del tutto favorevole alla amministrazione disciplinare del P. Prep. Petricelli; in particolare si faceva osservare col testo delle Costituzioni alla mano, che il danaro guadagnato dai singoli religiosi con le loro prestazioni era conservato nella casa comune, custodita da re chiavi in mano a tre religiosi; " si permette bensì ai particolari, con licenza dei Superiori, l'uso di qualche piccolo denaro per le spese necessarie dei traghetti, et altre minute provvisioni di tabacco, agro di cedro, cioccolatto et altro, il tutto però sempre con dipendenza dal Superiore "; la tavola é comune e uniforme: se da qualche benefattore viene fornito qualche " piatto particolare " viene posto a disposizione della tavola comune; " tutti frequentano mattina e sera l'orazione mentale, siccome al coro, tanto alle ore notturne, che diutne, a riserva dei maestri, dei confessori quando attualmente esercitano il loro ministero, e i sacerdoti che in quel tempo celebrano "; il noviziato e lo studentato sono completamente separati dal resto dela casa; tutti i religiosi fanno gli esercizi spirituali annuali.
Questa informazione data dal P. Proc. Gen. Muzio acquetà ogni mala voce in contrario.(1)

Confermato Preposito della Salute per un altro triennio, in via eccezionale.

1) vedi i documenti in proposito in: AMG.: Ven. 1260, in data 30 VI 1720

nel Definitorio del 1722, dogeva di tutta la fiducia della Congregazione. Immediatamente attese a una vasta opera di restauro del chiostro inferiore, di sostegno dei piani superiori del convento minacciati di rovina, e alla nuova intonacatura di tutto l'edificio, eseguita secondo il metodo Besegna, " ristabilendo l'ampio giro dell'alto cortile dei chiostri, scuola, corridori e mille altri luoghi inferiori " (1) . In altri sopraluoghi alla basilica ebbe modo di constatare la necessità di altri restauri, fra cui il pinnacolo della chiesa che sorregge l'immagine della Madonna (Atti: 15 VI 1723) e i muri delle cappelle laterali.

Giunto al termine del suo terzo triennio di governo, uno dei quali esercitato come Vicario, P. Patricelli domandò e si dispose la lasciare la carica e a mettersi a disposizione dei Superiori per qualunque ufficio gli destinasse l'obbedienza. L'attuario della Salute (Atti: 23 IV 1725) riassume così in breve i suoi meriti: " Nel lunghissimo e gravissimo suo governo di dieci anni continui non mai interrotti di questo collegio, ricevuto da lui nell'ultimo esterminio, ha egli accresciuto alla casa considerabili rendite, estinti infiniti debiti, aumentata questa decorissima libreria, mobiliata in gran copia e con tutta nobiltà questa sagrestia, oltre il lodevolissimo zelo che ha sempre dimostrato per l'ottima educazione di questi giovani, e la quiete e sommo credito che partorì a questo collegio la sua vigilantissima ed esemplarissima attenzione, in maniera che, sia detto a gloria della verità, per mezzo di tali

1) vedi la descrizione in: Atti, 4 VII 1722

tante benemerenze egli si é renduto ormai soggetto meritevolissimo di tutta la stima e d'ogni possibile gratitudine ".

Al termine del suo governo egli volle in modo particolare beneficare lo studentato dei chierici somaschi nella casa della Salute, fondando in modo stabile la cattedra già istituita di lingua greca, mediante i frutti di un patrimonio a lui dovuto dai proventi della sua famiglia, e che egli, coll'autorizzazione del P. Gen. destinò a questo scopo; come pure coi frutti di altro capitale di eguale origine sussidiò in perpetuo le catedre già esistenti, e da lui già dotate fin dal 1704, della lettura di teologia, filosofia e di umane lettere, con la clausula che " se mai per deficienza di giovani studenti mancasse qualche lettore, o anche mancassero tutti, in quella occasione il danaro del censo vada o in parte o anche in tutto in beneficio della libreria ", ossia alla biblioteca della Salute, la quale ebbe in P. Petricelli Domenico, e in suó fratello P. Nicola, si può dire un secondo fondatore (1)

Dato conto in scritto della sua amministrazione decennale della casa della Salute, compilato il suo testamento spirituale, tutto spirante pietà e attaccamento alla sua professione religiosa, fatto lo spoglio delle suppellettili a suo uso e consegnatolo al Cap. colleg. della casa in spirito di assoluta povertà, nel presentimento della morte vicina, poiché aveva sostenuto una pericolosa malattia per lo spazio di sei mesi, P. Petricelli si dispose a vivere il tempo che ancora gli rimaneva da umile religioso (2)

. Fu assegnato alla

1) " Correvano più anni da che la insigne nostra libreria si avanzava e nel numero e nella pulitezza dei libri; riposta nelle mani del P. Nicola mio fratello va ogni giorno più accrescendosi con del suo e del mio grave dispendio ad una delle cose rare che i forastieri si fanno premura di visitare in que-

[illegible] 21 IV 1725: latte-

tante benemerenze egli si é renduto ormai soggetto meritevolissimo di tutta la stima e d'ogni possibile gratitudine ".

Al termine del suo governo egli volle in modo particolare beneficare lo studentato dei chierici somaschi nella casa della Salute, fondando in modo stabile la cattedra già istituita di lingua greca, mediante i frutti di un patrimonio a lui dovuto dai proventi della sua famiglia, e che egli, coll'autorizzazione del P. Gen. destinò a questo scopo; come pure coi frutti di altro capitale di eguale origine sussidiò in perpetuo le catedre già esistenti, e da lui già dotate fin dal 1704, della lettura di teologia, filosofia e di umane lettere, con la clusula che " se mai per deficienza di giovani studenti mancasse qualche lettore, o anche mancassero tutti, in quella occasione il danaro del censo vada o in parte o anche in tutto in beneficio della libreria ", ossia alla biblioteca della Salute, la quale ebbe in P. Petricelli Domenico, e in suó fratello P. Nicola, si può dire un secondo fondatore (1)

Dato conto in scritto della sua amministrazione decennale della casa della Salute, compilato il suo testamento spirituale, tutto spirante pietà e attaccamento alla sua professione religiosa, fatto lo spoglio delle suppellettili a suo uso e consegnatolo al Cap. colleg. della casa in spirito di assoluta povertà, nel presentimento della morte vicina, poichó aveva sostenuto una pericolosa malattia per lo spazio di sei mesi, P. Petricelli si dispose a vivere il tempo che ancora gli rimaneva da umile religioso (2)

. Fu assegnato alla

1) " Correvano più anni da che la insigne nostra libreria si avanzava e nel numero e nella pulitezza dei libri; riposta nelle mani del P. Nicola mio fratello va ogni giorno più accrescendosi con del suo e del mio grave dispendio ad una delle cose rare che i forastieri si fanno premura di visitare in questa Dominante " (resoconto di P. Petricelli G.B., in: Atti 21 IV 1725: lettera al P. Gen.)

2) Scrisse al confratello P. Orgiano il 4 IV 1726: " Alla Salute ai piedi dell'altar della Madre SS.ma pregherò felicità alla mia Religione, e sarà da qui avanti la mia vita un continuo apparecchio alla morte " (AMG: epist. P. Petricelli: 53-115)

re. Era già stato insigni-
i nella Congregazione: nel
l 1710 Vocale effettivo;
fu pubblico professore di

Petricelli Domenico, in
ma ha lasciato sconsola-
più prepositure per lo spa-
tutto quel tempo si é ren-
iorno se gli celebravano
a cantata e orazione fune-
iac. nostro professo con
equie ed accompagnata l'a-
ffragi prescritti dalle
l cadavera del suddetto "

un suo ammiratore, G.
a Formosa di Venezia, parso
premise un'ampia prefazio-
orazioni tenute nelle pro-
) nel seminario patriarca-
udi genere, ut in incerto
theologiam velles abire ".

nonelli equitis, et Ser.
Dominico Petricelli C.R.
Ser.mo Principe et Sa-

medesima casa della Salute come confessore e seniore. Era già stato insignito negli anni precedenti di alcune cariche maggiori nella Congregazione: nel 1692 fu nominato Vocale supplente al Cap. Gen.; nel 1710 Vocale effettivo; nel 1717 Definitore gen .. Per decreto del Senato fu pubblico professore di eloquenza nella Cancelleria Ducale.

Dopo tre mesi di penosa malattia, il 13 3 1728 P. Petricelli Domenico, in età di anni 75 " con morte a noi tutti dolorosissima ha lasciato sconsolatissimo questo nostro collegio, che egli aveva in più prepositure per lo spazio di 13 anni felicemente governato, e di cui in tutto quel tempo si é renduto sommamente benemerito. La mattina di questo giorno se gli celebravano con l dovuto decoro i funerali coll'uffic o, messa cantata e orazione funebre composta e recitata dal P.D. Bernardo Pesenti sac. nostro professo con applauso universale. Per fine premesse le solite esequie ed accompagnata l'anima del defunto dai Padri e Fratelli coi soliti suffragi prescritti dalle nostre Costituzioni, si diede religiosa sepoltura al cadavera del suddetto " (Atti: 13 3 1728)

Opere di Patricelli:

1) Un volume di Orationes, che furono pubblicate da un suo ammiratore, G. Francesco De Luca sacerdote della chiesa di S. Maria Formosa di Venezia, parrocchia nativa di P. Petricelli, nel 1719, e che vi premise un'ampia prefazione in bel latino, elogiando l'autore anche per le orazioni tenute nelle prolusionie e accademie dei lontani anni in cui insegnò nel seminario patriarcale, con una dottrina " tam subtili, ac venusto dicendi genere, ut in incerto sineres, theologiamne in oratoriam, an oratoriam in theologiam velles abire ". Il volume contiene le seguenti orazioni:

a) Orat o in funere Ill.mi atque Exc.mi DD. Petri Buseneli equitis, et Ser. mae Reip. Venetae magni cancellarii habita a Ioanne Dominico Petricelli C.R. Congr. e Somascha Cancellariae Ducalis lectore coram Ser.mo Principe et Sa-

pientissimo Senatu - Venetiis 1713

b) Oratio in funere Ill.mi atque Exc.mi DD. J.B. Nicolosi equitis et Ser.mae Reip. magni cancellarii oratio qua tantum Cancellariae lumen J. Dom. Petricelli ors. eiusdem Cancellariae lector extinctum deflebat, visus sibi dicere ad illius iusta magnifica coram Ser.mo Principe et Sapientissimo Senato - Venettis 1717.

Nel volume che giace nella biblioteca cantonale di Lugano (10-A-24) vi stanno rilegate altre orazioni sia del fratello P. Nicola Petricelli, sia di alunni dei collegi Patriarcale e Ducale di Venezia (1)

P. Moschini (2)ci informa che nella biblioteca della Salute si conservano varii manoscritti del Petricelli, fra cui un " Trattato geografico "; " Prolegomena ad Ethicam et Politicam Aristotelis "; " Ethica et Politica Aristotelis explanatae ", che probabilmente erano i frutti delle sue lezioni nel seminario Patriarcale.

P. Marco Tentorio ors.

1) Il Giornale Letter. d'Italia, vol. XXXII, pag. 569, riferisce i titoli di altre orazioni. Molte però andarono facilmente confuse con quelle del fratello P. Nicola.

2) Della letteratura venez. nel sec. XVIII, I, 39

Mss. P-d-1140

Testamento spirituale di P. Gian Domenico Petricelli - 21 nov. 1724

In questo giorno solennissimo della Presentazione della Madonna SS.ma, la titolare gloriosa di questa Regia Basilica io Gio. Dom. Petricelli Prep. indegnissimo servo di Gesù Cristo, il gran Figlio della gran Madre, mia pietosa Avvocata, prostrato avanti la immagine del mio Redentore piango le colpe mie, e colla più ossequiosa umiltà del mio spirito supplico la Misericordia Divina a volersi degnare di concedermi una piena contrizione, e di darmi prima della morte un poco di spazio di vera penitenza.

Fra tanto in questo punto nel quale mi trovo colla mente libera, formo più col cuore che colla penna le proteste seguenti, e intendo di formarle adesso anche per allora, che sarò per rendere l'ultimo mio spirito a Dio.

Come Cristiano:

Credo fermamente tutto ciò che S. Chiesa Cattolica Romana comanda comanda che si creda e singolarmente i Misteri della SS. Trinità, della Incarnazione, Passione, e Morte del Gran Figlio di Dio con tutti gli articoli del Credo spiegato da S. Atanasio nel suo nobilissimo Simbolo con quanto altro è stato santamente decretato dai quattro Concili Ecumenici, Niceno, Costantinopolitano, Efesino e Calcedonese da me venerati, cohe i quattro Evangeli conforme il degno ricordo di S. Gregorio il Grande, ai quali aggiungo il S. Concilio di Trento mirabile compilatore di tutti.

Spero la vita eterna non già per alcun merito mio, ma per la Divina Bontà, e per il valor infinito del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo sparso per l'anima mia.

Amo il mio Dio con tutto il mio cuore sopra tutte le cose del mondo, e mi rassegno obbedientissimo al sacrosanto volere di un Padre così benigno, e clemente, riconoscendo dalla sua benefica mano tante grazie preziosissime, quanti sono i miei respiri.

Donde nasce, che tanto più mi dolgo d'avermi offeso con innumerabili colpe,

che seriamente abborrisco, e detesto come massimi mali dell'anima mia, e formo entro il mio cuore lagrimoso un solennissimo proponimento di voler corregger la mia vita miserabile, e versar più tosto dalle vene mie tutto il mio sangue, che mai più offender una Maestà così grande.

Io non so di aver alcuno poco amico; tuttavia, se avessi mai fatto, o ricevuto torto da alcuno dimando di tutto cuore perdono a tutti; e prego così tutti a perdonarmi, come io di pieno cuore perdono a tutti.

Chiamo in mio aiuto la SS.ma Madre di Dio, Madre mia clementissima, che mi ha sempre protettto con inesplicabile benignità, il S. Angelo mio Custode, SS. Giovanni e Domenico, che sono i Santi del mio nome, S. Antonio da Padova il mio taumaturgo; SS. Giuseppe, Lazaro, Cipriano, e Nicolò, tutti Santi contemti delle Litanie maggiori da me invocati ogni giorno, e tutti i Santi dei quali sono solito a celebrare giornalmente la Messa e l'Offizio con tutta la Corte del Paradiso, perché intercedano per me, e mi assistano nel punto tremendo della mia morte.

Come Religioso:

Mi umilio al Signore con un profondissimo ringraziamento, perché mi abbia chiamato alla Religione, e tra le Religioni alla Nostra dalla quale, dopo Dio, riconosco tutto l'esser mio.

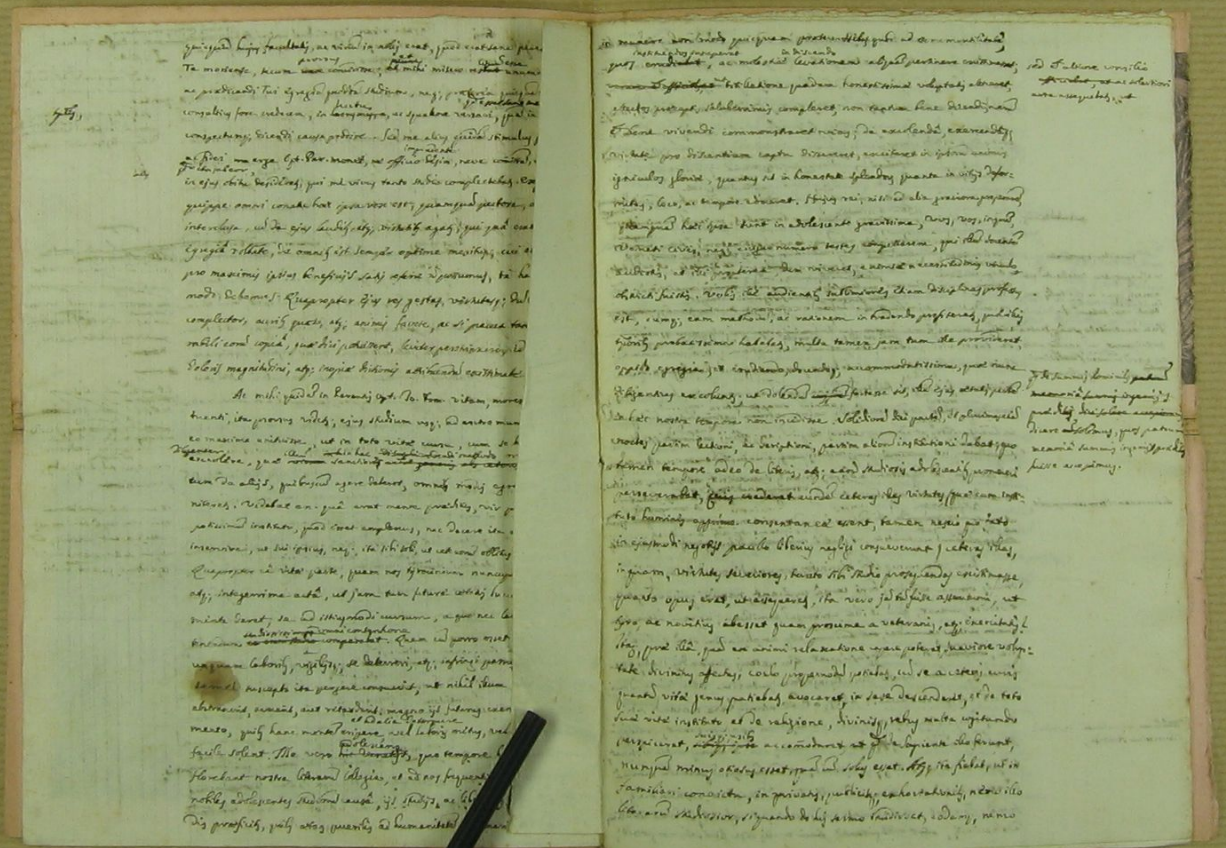
Rinnovo in questo punto alla presenza del Signore i miei voti solenni, e dichiaro di voler sempre religiosamente dipendere dagli arbitri dei miei Superiori maggiori, ai quali dimando un riverente perdono di ogni irreverenza, che avessi loro usata; come a tutti i Padri, che per onor singolare ho goduti, e godo attualmente in mia compagnia, e a tutti i Chierici e Fratelli Laici dimando perdono di ogni cattivo esempio, che avessi loro dato; supplicando tutti a compatir le mie debolezze, e pregar Iddio Signore per me.

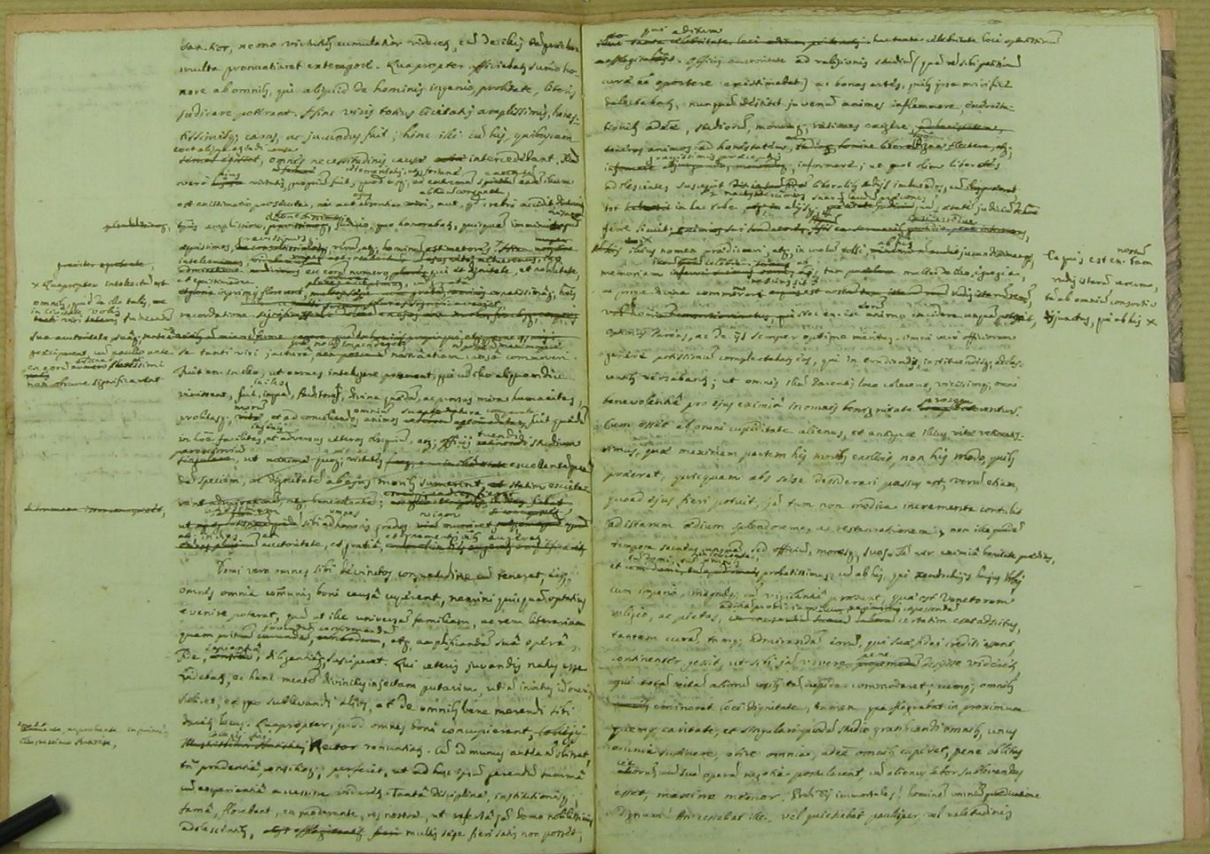
P. PETRICEPPI
DOMENICO
di
P. PISENTI G. BER-
NARDO 2825

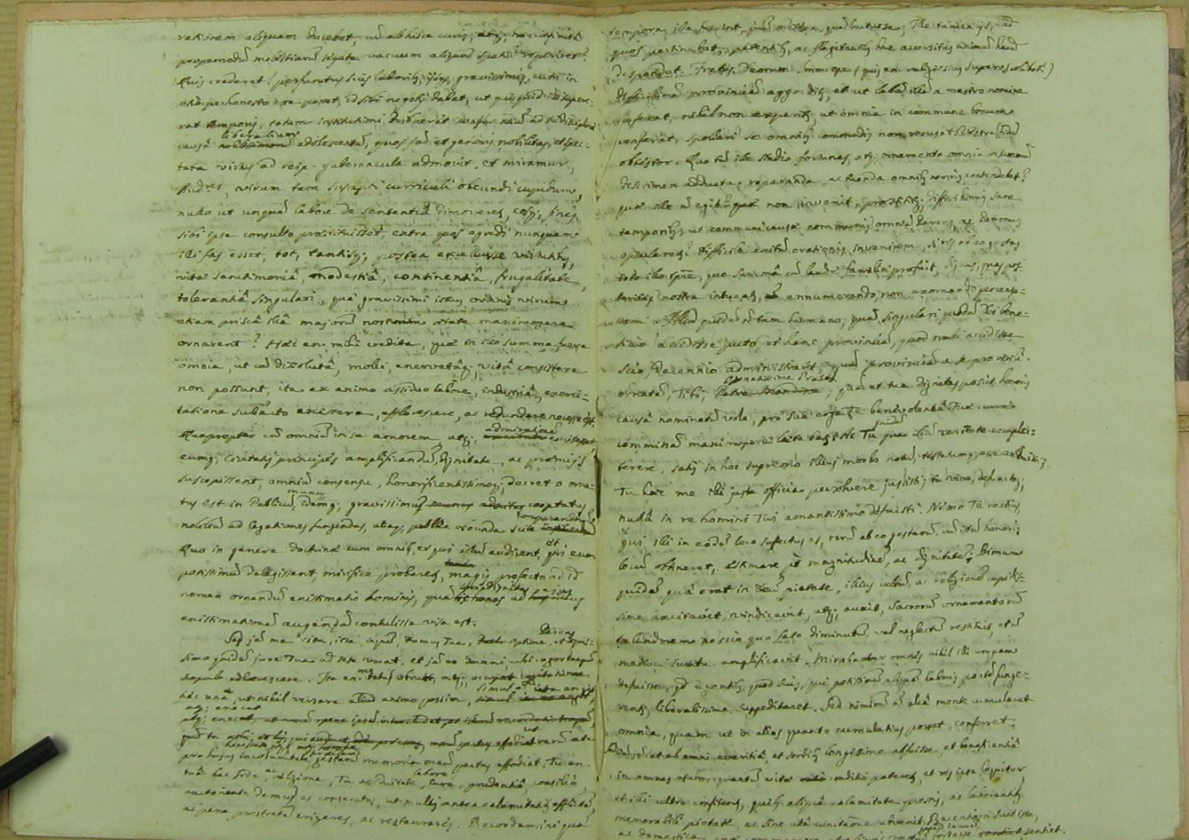
Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S.305
P.PETRicelli
C.R.a Somascha

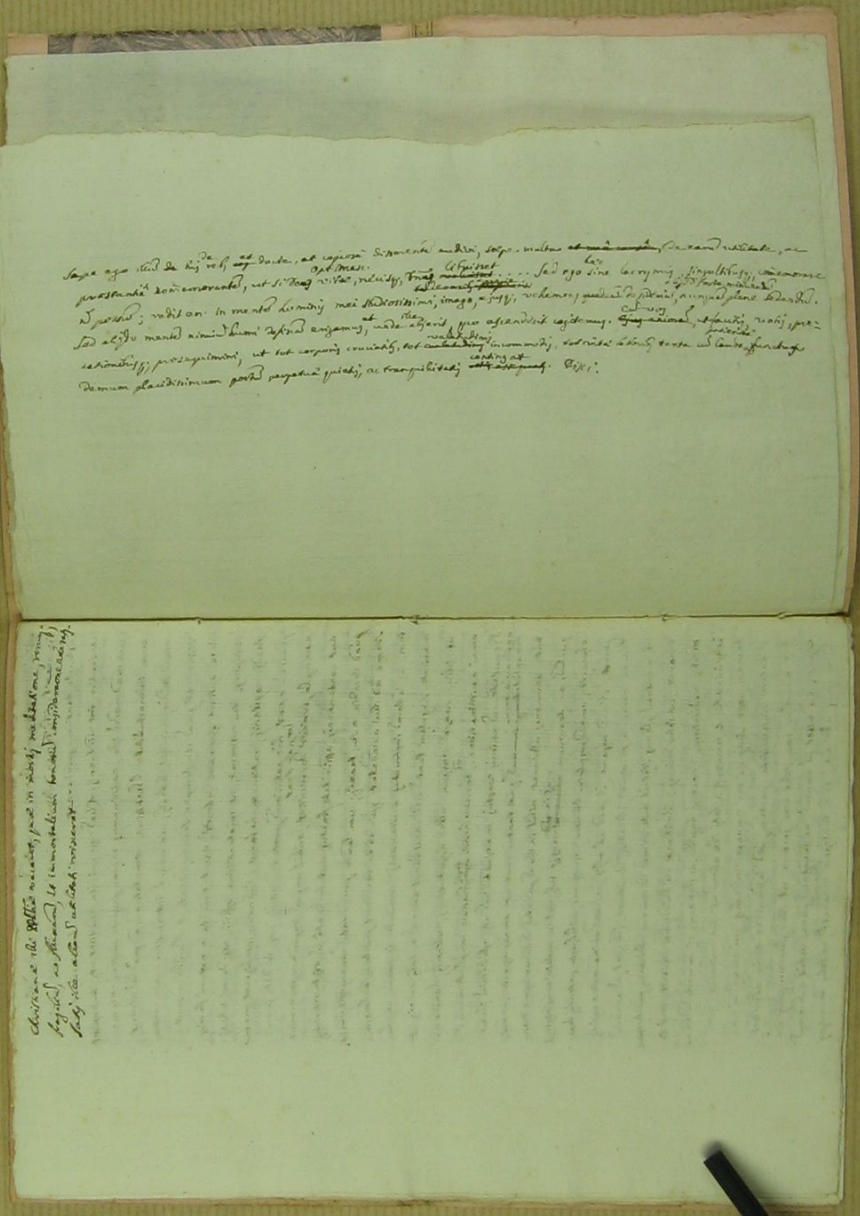
Si vende a beneficio
degli Orfani di Guerra

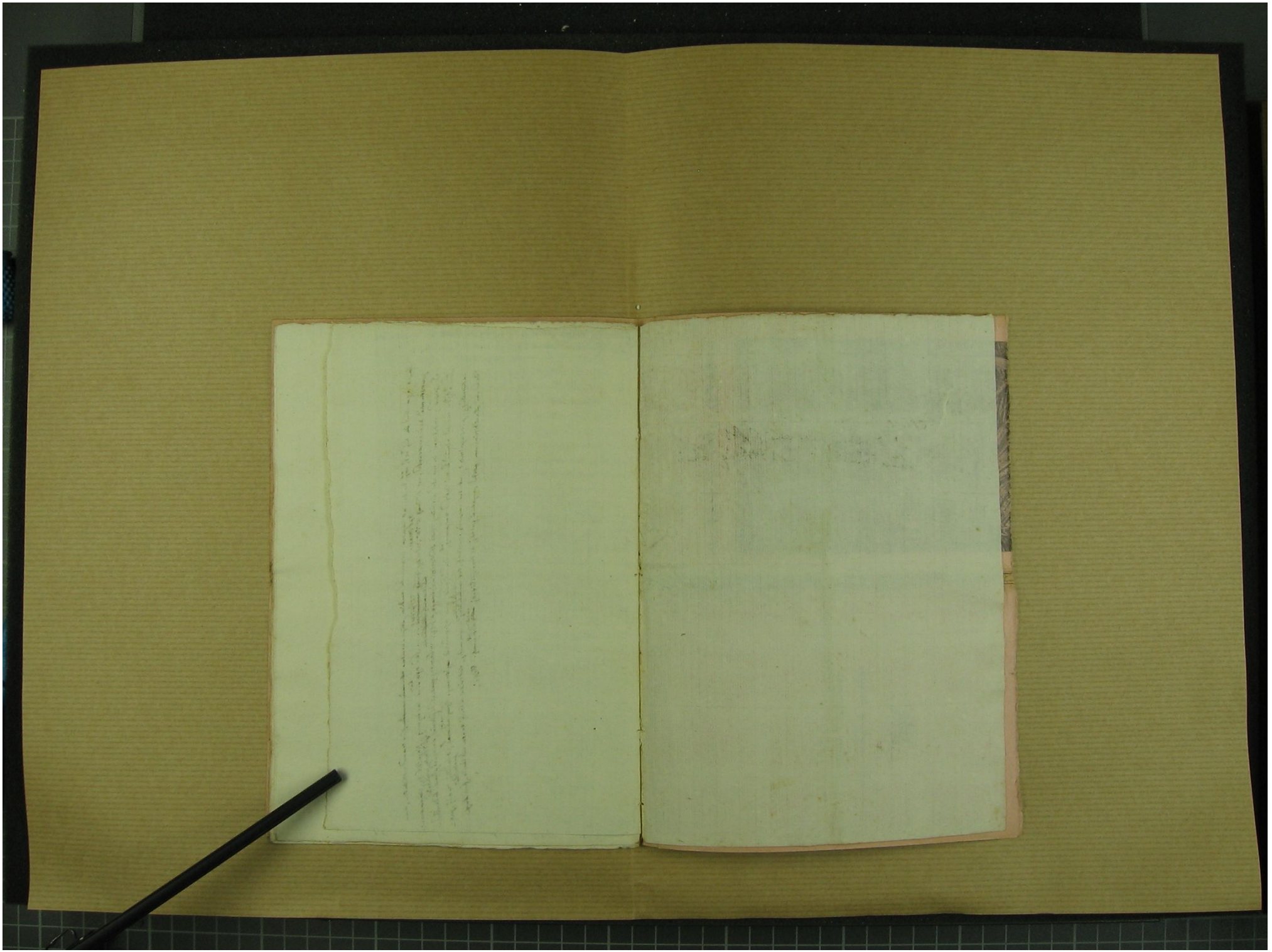
IL SANTO DEL GRANO











Si vende a beneficio

degli Orfani di Guerra

P. Giuseppe Vitt. Ingolotti C. R. S.

IL SANTO DEL GRANO